

# *STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE*

- *Corsi di Laurea Triennale in **Scienze Politiche***

a.a. 2022/23

**GLI AUTORI**

# *Storia delle dottrine politiche (SP)*

## *a.a. 2022-23*

- Programma corso a.a. 2022/2023 (pagina web docente)
- Metodologia di studio e attività didattica
- Caratteristiche della disciplina

# *Programma*

## *a.a. 2022/2023*

1) **G. BEDESCHI**, *Storia del pensiero liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015 (ad esclusione dei paragrafi 2, 3 e 4 della *Quarta parte*).

2) **T. TODOROV**, *I nemici intimi della democrazia*, Garzanti, Milano 2017 (ad esclusione dei paragrafi: *Idealisti e realisti - cap. 3*, *Arretramento della legge*, *Tecniche di management - cap. 5*, *Un dibattito può celarne un altro - cap. 6*).

# CONTENUTI

1. Approfondimento di **autori e tradizioni politiche fra XVII e XX secolo**, per seguire la parabola evolutiva di una teoria politica fondamentale del pensiero moderno e contemporaneo, oltretutto nevralgica per la nascita di una **cultura dei diritti, delle libertà individuali e collettive, delle attuali istituzioni politiche.**

## CONTENUTI

2. Introduzione di alcuni **concetti della politica di età moderna**, fondamentali per comprendere la genesi storica dello Stato, le sue prerogative, la sua dimensione politico-giuridica. Accanto alla ricostruzione di una **grammatica essenziale del linguaggio politico della modernità**, il corso si propone di approfondire, in particolare, la genesi e lo sviluppo del **pensiero politico liberale e delle sue contraddizioni in relazione alle patologie delle liberaldemocrazie contemporanee**.

# CONTENUTI

3. Queste ultime verranno rilette in chiave critica, muovendo dal riconoscimento dei **limiti storici delle politiche della libertà**, incapaci di favorire un processo di modernizzazione della democrazia e riassorbite in un esasperato liberismo economico, nell'individualismo e nelle derive populiste.



## RISULTATI DI APPRENDIMENTO ATTESI

- ◆ Capacità di inquadrare storicamente le categorie fondamentali della **tradizione del pensiero politico liberale fra XVII e XX secolo** e riconoscere la specificità del pensiero degli autori presi in esame nel corso delle lezioni (Bedeschi).
- ◆ Capacità di leggere criticamente il testo di T. Todorov e riflettere sulle **criticità delle democrazie contemporanee** e sulla involuzione del concetto di libertà.

# STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

## Caratteristiche della disciplina

- ◆ Interesse a produrre compilazioni nasce in XIX sec., in clima positivista (Ferrari, Cavalli). Risorgimento (autori della nazione)
- ◆ Inizio del XX sec.: passaggio dalla scienza politica a storia del pensiero politico (realismo/utopismo, da realtà fenomenica a elaborazione teorica e concettuale)
- ◆ Dibattito anni '30 del Novecento. **Storia delle dottrine politiche** o **storia del pensiero politico?**



**Problema:** coniugare la riflessione teorica nelle forme in cui storicamente si manifesta (diritto, letteratura, politica) alla storia dell'attività politico-sociale e alla storia delle istituzioni.

◆ Storia delle dottrine politiche è storia della riflessione (elaborazione concettuale) sul problema generale **dell'attività politico-sociale.**

◆ Studio delle idee politiche **mai separato dalla storia**, che consente di definire lo spirito di un'epoca.

- Significato e **valore della storia** (fra Cicerone-**historia magistra vitae** e lezione di Machiavelli)
- **G. Mosca:** ogni dottrina politica deve far riferimento ad una forma di organizzazione politica (approccio istituzionalistico).  
**Importanza della storia:** Attenzione al presente con lo sguardo al passato (Machiavelli)
- Limite oggettivizzazione della disciplina è dato dall'oggetto dell'analisi.

## Gaetano Mosca (1858-1941)

«**Machiavelli** ebbe senza dubbio due intuizioni felicissime [...] egli cioè comprese che la spiegazione della prosperità e della decadenza degli organismi politici va ricercata nello esame delle loro vicende, e perciò **nella storia del loro passato**, e comprese pure che, in tutti i popoli arrivati ad un certo grado di civiltà, si possono riscontrare alcune **tendenze politiche generali e costanti**; ciò che in altri termini significa che **la natura politica dell'uomo presenta in tutti i tempi ed in tutti i luoghi una certa identità**».

*G. Mosca, Il Principe di Machiavelli quattro secoli dopo la morte del suo autore, in Saggi di storia della scienza politica, 1927.*

Desiderando io adunque offerirmi alla vostra Magnificenzia con qualche testimone della servitù mia verso di quella, non ho trovato, in tra la mia suppellettile, cosa quale io abbia più cara o tanto esistimi quanto la **cognizione** delle azioni delli uomini grandi, imparata da me con una **lunga esperienza delle cose moderne** e una **continua lezione delle antiche**.

N. Machiavelli, *Il Principe, Dedic.*

«Lo studio dei fenomeni sociali [...] esige che una esperienza secolare **ci abbia informati delle vicende delle varie società umane**, che fra queste vicende si sappia distinguere le importanti, sostanziali, quelle che meritano la nostra attenzione, e che infine se ne abbia una cognizione vastissima ed esatta. Bisogna insomma che lo studioso abbia sottocchio una vera e propria **storia di varie società umane** e che seriamente l'approfondisca.»

(G. Mosca, *Teorica dei governi*)



F. Ingravalle, *Che cos'è la storia delle dottrine politiche*, 2013.

La storia delle dottrine politiche non è la storia della scoperta di verità nel senso delle scienze naturali e delle scienze matematiche, **ma la storia del ciclico riproporsi, nella vicenda umana, di problemi comparabili**, nonostante le differenze di tempo e di spazio.



## STATO:

«è una particolare forma di organizzazione coattiva, che tiene unito un gruppo sociale su un determinato territorio, differenziandolo da altri gruppi, a esso estranei; esso generalmente viene caratterizzato da tre elementi: **il potere sovrano**, che dà sostanza all'autorità; **il popolo**, che nei diversi tempi storici ha ruoli diversi; e infine **il territorio** o meglio l'unità territoriale su cui si esercita il proprio dominio».

# *Liberalismo*

(N. Matteucci, 1983)

La definizione del **Liberalismo** come fenomeno storico presenta particolari difficoltà, se non vogliamo scivolare in una storia parallela dei diversi liberalismi nazionali...La ragione per cui, sia fra gli storici che fra i politologi, non ci si intende nello stipulare una comune definizione di L. è dovuta a un triplice ordine di motivi. In primo luogo, la **storia del L. è strettamente intrecciata alla storia della democrazia**, per cui è difficile un consenso su ciò che c'è di liberale e ciò che c'è di democratico nelle attuali democrazie liberali...In secondo luogo, il L. si presenta nei vari paesi in tempi storici assai diversi, a seconda del loro stadio di sviluppo, per cui è difficile individuare sul piano sincronico il momento liberale che unifichi teorie diverse.

## *Liberalismo*

In terzo luogo, non è neppure possibile parlare di una «storia-diffusione» del L.; anche **se il modello di sviluppo politico inglese** ha esercitato una influenza determinante, superiore a quella delle Costituzioni francesi dell'età rivoluzionaria. Questo perché, **a seconda dei diversi paesi, che avevano diverse tradizioni culturali e diverse strutture di potere**, il L. si è imbattuto in particolari problemi politici, la cui soluzione ne ha determinato la fisionomia e precisato i contenuti, che spesso sono una variabile secondaria rispetto alla essenza del liberalismo.

# PENSIERO POLITICO LIBERALE

- **Centralità della persona** (individuo) come valore antecedente alla società (N. Bobbio).
- Fra XVII e XIX secolo: riconoscimento **diritti naturali** anteriori al sorgere dello Stato e organizzazione delle funzioni dello Stato per evitare accentramento dei poteri.
- Stato liberale del XIX secolo si fonda su possibilità che intorno alla **pluralità delle libertà** si possa costituire un nuovo ordine politico.

## Classe politica

«In tutte le società regolarmente costituite, nelle quali vi ha ciò che si dice un governo, noi oltre al vedere che l'autorità si esercita in nome dell'universo popolo, oppure di un'aristocrazia dominante, o di un unico sovrano,...troviamo costantissimo un altro fatto: che i **governanti**, ossia **quelli che hanno nelle mani ed esercitano i pubblici poteri**, sono sempre una **minoranza**, e che, al di sotto di questi, vi è una classe numerosa di persone, le quali non partecipano mai realmente in alcun modo al governo, non hanno che subirlo; esse possono essere chiamate **governati**.»

G. Mosca, *Teorica dei governi*.



## Classe politica

«una **minoranza organizzata**, la quale agisce coordinatamente, trionfa sempre sopra una **maggioranza disorganizzata**, che non abbia volontà, né impulso, né azione comune...in ogni tempo ed in ogni luogo, tutto ciò che nel governo è parte dispositiva, esercizio d'autorità, ed implica comando e responsabilità, è sempre l'attribuzione di una classe speciale, i cui elementi di formazione, secondo il secolo ed il paese, possono variare, è vero, moltissimo, ma che, in qualunque modo sia composta, sempre forma davanti alla massa dei governati, ai quali s'impone, una **sparuta minoranza**. Questa classe speciale noi, d'ora in poi, chiameremo **classe politica**. La parte sostanziale di un governo sta tutta nell'organizzazione della classe politica.» (G. Mosca, *Teorica dei governi*)



## Formula politica

«Qualunque classe politica, in qualsiasi modo si sia costituita, non confessa mai ch'essa comanda, per la semplice ragione ch'è composta degli elementi che sono, o sono stati fino a quel momento storico, i più atti a governare; ma **trova sempre la giustificazione del suo potere in un principio astratto**, in una formula che noi chiameremo la **formula politica**: ...che tutti i poteri abbiano base nella **volontà popolare** è un'altra formula politica.»

(G. Mosca, *Teorica dei governi*)

«Abbiamo già visto come la classe politica si costituisca sopra basi di fatto, e come essa sia sempre composta di quei tali elementi, che hanno più o meno i requisiti necessari per farne parte; a prima vista parrebbe che la formula politica non dovesse essere che una pura e semplice mistificazione, eppure anch'essa ha la sua ragione di essere, la sua importanza...Prima di tutto giacché essa è un fatto costante, ciò vuol dire che corrisponde ad un vero **bisogno della natura umana**; pare che sia proprio del carattere umano il voler credere **che si ubbidisca piuttosto ad un principio astratto, che ad una persona, la quale vi comanda perché ne ha attitudini.**»

(G. Mosca, *Teorica dei governi*)

Organizzazione politico-giuridica deve conciliare **potere e libertà**:

«la migliore **difesa giuridica**, il maggior rispetto del senso morale da parte dei governanti si può ottenere solo mediante la partecipazione al governo e il **controllo reciproco di molteplici forze politiche.**»

(G. Mosca, *Elementi di scienza politica*)

## Progressi della **scienza politica** e crisi sociali

«E se la morte dei popoli, la dissoluzione completa degli organi politici, le crisi sociali durature e violente, che interrompono il corso della civiltà e ricacciano l'uomo verso la bestialità, fossero a rigore evitabili, il sorgere e **l'affermarsi di una vera scienza politica potrebbe certamente molto contribuire a evitarle.**»

## John Dewey (1859-1952)

«la società, naturalmente, non consiste che nelle **relazioni degli individui** fra loro in questa o in quella forma. E ogni relazione è un operare reciproco, non un modulo fisso. Quei particolari modi di azione reciproca di cui è fatta l'umana società, comprendono il dare e l'avere di una partecipazione, di un condividere che accresce, espande e approfondisce la capacità e il valore dei fattori operanti.»

*(Individualismo vecchio e nuovo)*



**«Gli Americani non hanno una scuola filosofica loro propria, e non si dànno soverchio pensiero di tutte quelle che pullulano in Europa: a malapena ne conoscono i nomi [...]. L'uso invalso tra gli Americani di non creare se non dentro di sé stessi la loro regola di giudizio crea altre abitudini nel loro spirito. Siccome si accorgono di riuscire a risolvere senza aiuti le piccole difficoltà che la vita pratica presenta loro, facilmente ne deducono che tutto nel mondo può essere spiegato e nulla in esso supera i limiti dell'intelligenza [...] Gli Americani non hanno quindi avuto bisogno di apprendere il loro metodo filosofico dai libri, l'hanno trovato dentro di sé.»**

(A. De Tocqueville, *Democrazia in America*, libro II, cap. I).



## Montesquieu (1689-1755)

«L'istoria moderna ci somministra un esempio di ciò che avvenne in quel tempo a Roma, ed è ben degno di osservazione; perché come **gli uomini hanno avuto in tutti i tempi le stesse passioni**, sono differenti le occasioni che producono i gran cangiamenti, **ma le cause sono sempre le stesse.**»

Montesquieu, *Considerazioni sulle cause della grandezza dei Romani e della loro decadenza*, 1734.

«Molte cose governano gli uomini: il clima, la religione, le leggi, le massime del governo, gli esempi dell'antichità, i costumi, le usanze; se ne forma uno **spirito generale** che ne è il risultato».

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XIX, 4, 1748.

«Le leggi debbono essere relative alla natura fisica del paese; al clima gelido, torrido o temperato; alla qualità del terreno, alla sua situazione e estensione; al genere di vita dei popoli, agricoli, cacciatori o pastori; debbono essere conformi al grido di libertà che la costituzione concede; alla religione degli abitanti, alle loro inclinazioni, alle loro ricchezze, al loro numero, al loro commercio, ai loro costumi, ai loro modi di vita. Infine esse hanno rapporti reciproci; ne hanno con la loro origine, con il fine del legislatore, con l'ordine di cose su cui si fondano [...] Tutti questi rapporti costituiscono nel loro insieme ciò che viene chiamato **spirito delle leggi**».

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, I, 3.

«Tutta la vita di Montesquieu è uno sforzo continuo per capire l'uomo e le leggi che ne regolano l'esistenza nell'ambito del cosmo fisico e della società umana, nei suoi rapporti con Dio, con la natura e con i suoi simili; tutta la sua vita è una paziente ricerca di un metodo legittimo per capire gli uomini e le cose.»

S. Cotta, *Introduzione a Montesquieu, Lo spirito delle leggi*, Utet, Torino 2006, p. 9.

«la scienza politica si configura nella mente di Montesquieu come scienza non già delle leggi sia umane che ideali, ma come scienza delle **condizioni naturali** (direi quasi naturalistiche per render più evidente il distacco dai giusnaturalisti) **della vita sociale di cui le leggi non sono che l'espressione.»**

S. Cotta, *Introduzione a Montesquieu, Lo spirito delle leggi*, Utet, Torino 2006, p. 20.

# Teoria delle **FORME DI GOVERNO**

## Differenza fra **NATURA E PRINCIPIO**

«Fra la natura del governo e il suo principio vi è questa differenza: che è **la sua natura a farlo tale e il suo principio a farlo agire**. L'una è la sua **struttura** particolare, l'altro le **passioni umane** che lo fanno muovere».

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, III, 1.



«Negli Stati dispotici il governo per natura sua reclama **un'obbedienza estrema**; e la volontà del principe, una volta conosciuta, deve sortire il proprio effetto altrettanto infallibilmente di una palla gettata contro un'altra.

È impossibile proporre temperamenti, modifiche, accomodamenti, rinvii, controproposte, discussioni, rimostranze, cose eguali o migliori. **L'uomo è una creatura che obbedisce ad una creatura che vuole.** È impossibile far presenti i propri timori circa un avvenimento futuro, quanto cercare una scusa nei capricci della fortuna per un'impresa andata a male. Agli uomini, come agli animali, non rimane che **l'istinto, l'obbedienza, il castigo.**»

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, III, 10.

«Per formare un **governo moderato** occorre mettere insieme le potenze, dirigerle, moderarle, farle agire, dare, diciamo, della zavorra all'una affinché possa resistere all'altra: un capolavoro di legislazione che il caso riesce di rado a fare e che di rado si lascia fare alla prudenza.»

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, V, 14.

«Se la caratteristica naturale dei **piccoli Stati** è di essere retti a regime repubblicano, quella dei **medi** di essere sottomessi a un monarca, quella dei **grandi** imperi di essere dominati da un despota, ne deriva che, per conservare i principi del governo stabilito, bisogna mantenere lo Stato nei limiti che aveva in precedenza. Ne deriva ancora che questo Stato muterà di tendenze a misura che ridurrà o allargherà i suoi confini.»

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, VIII, 20.

«In uno Stato, vale a dire in una società nella quale esistono delle leggi, la **libertà non può consistere** che nel poter fare ciò che si deve volere e nel non essere costretti a fare ciò che non si deve volere. Bisogna mettersi bene in mente che cosa sia l'indipendenza, e che cosa sia la libertà. **La libertà è il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono;** e se un cittadino potesse fare ciò che esse proibiscono, non sarebbe più libero, poiché tutti gli altri avrebbero anch'essi questo stesso potere».

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XI, 3.

«La **libertà politica** si trova nei **governi moderati**. Ma essa non è sempre negli Stati moderati: non vi rimane che quando non vi è abuso di potere. È però una esperienza eterna, che ogni uomo, il quale ha in mano il potere, è portato ad abusarne, procedendo fino a quando non trova dei limiti [...]. Perché non si possa abusare del potere, bisogna che, per la disposizione delle cose, **il potere freni il potere.**»

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XI, 4.



«La **libertà politica**, in un cittadino, consiste in quella tranquillità di spirito che proviene dalla convinzione, che ciascuno ha, della propria sicurezza; e, perché questa libertà esista, bisogna che il governo sia organizzato in modo da **impedire che un cittadino possa temere un altro cittadino.**»

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XI, 6.

«**Non vi è libertà** se il potere giudiziario non è separato dal potere legislativo e da quello esecutivo. Se esso fosse unito al potere legislativo, il potere sulla vita e la libertà dei cittadini sarebbe arbitrario, poiché il giudice sarebbe al tempo stesso legislatore. Se fosse unito con il potere esecutivo, il giudice potrebbe avere la forza di un oppressore. **Tutto sarebbe perduto se la stessa persona o lo stesso corpo di grandi, o di nobili, o di popolo, esercitasse questi tre poteri:** quello di fare le leggi, quello di eseguire le pubbliche risoluzioni, e quello di giudicare i delitti o le liti dei privati.»

Montesquieu, *Lo spirito delle leggi*, XI, 6.

## Adam Smith (1723-1790)

«Per quanto egoista si possa ritenere l'uomo, sono chiaramente presenti nella sua natura alcuni principi che lo rendono **partecipe delle fortune altrui**, e che rendono per lui **necessaria l'altrui felicità**, nonostante da essa egli non ottenga altro che il piacere di contemplarla.»

A. Smith, *La simpatia*, in Id., *Teoria dei sentimenti morali*, BUR, Milano 2009, p. 81.

«In ogni passione cui la mente umana è soggetta, le emozioni dello spettatore corrispondono sempre a quelli che, riportando il caso a sé, egli immagina debbano essere i sentimenti della persona che soffre. Pietà e compassione sono parole appropriate per significare il nostro **sentimento di partecipazione per la sofferenza altrui**. La parola **simpatia**, nonostante il suo significato fosse forse originariamente lo stesso, ora tuttavia può, senza eccessiva improprietà, essere usata per denotare il nostro **sentimento di partecipazione per qualunque passione**.»

A. Smith, *La simpatia*, in *Teoria dei sentimenti morali*, p. 84.

«Con il progredire della **divisione del lavoro**, l'occupazione della gran parte di coloro che vivono per mezzo del lavoro, cioè di gran parte della popolazione, finisce per essere limitata ad alcune operazioni semplicissime, spesso a una o due [...]. Chi passa tutta la sua vita a eseguire alcune semplici operazioni, i cui effetti sono inoltre forse sempre gli stessi o quasi, **non ha occasione di esercitare l'intelletto o la sua inventiva nell'escogitare espedienti per superare difficoltà che non si presentano mai**. Perciò egli perde naturalmente l'abitudine di questo esercizio e generalmente diventa tanto stupido e ignorante quanto può diventarlo una creatura umana.»

A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, 1776.



«Vi è una specie di lavoro che accresce il valore dell'oggetto al quale è destinato; ve n'è un'altra che non ha questo effetto. La prima, in quanto produce valore, può essere detta **lavoro produttivo**; l'altra **lavoro improduttivo**. Così il lavoro di un operaio generalmente aggiunge al valore dei materiali che lavora quello del suo mantenimento e del profitto del suo padrone. Il lavoro di un servitore, invece, non incrementa il valore di nulla.»

A. Smith, *La ricchezza delle nazioni*, 1776.

## Tzvetan Todorov (1939-2017)

«Nei tre quarti di secolo che precedono il 1789 è avvenuto quel cambiamento radicale che più di ogni altro è responsabile della nostra attuale identità. Per la prima volta nella storia **gli uomini decidono di prendere in mano le sorti del proprio destino e porre il benessere dell'umanità come fine ultimo delle proprie azioni.**»

T. Todorov, *Lo spirito dell'Illuminismo*, Garzanti, Milano 2007, p. 7.

## *Il progetto dell'Illuminismo*

«Tre sono le idee alla base del progetto, arricchito anche dalle loro innumerevoli conseguenze: **l'autonomia, la finalità umana delle nostre azioni e in ultimo l'universalità [...].** Il primo aspetto essenziale di questo movimento consiste nel privilegiare **ciò che ciascuno sceglie e decide in autonomia, a detrimento di quanto ci viene imposto da un'autorità esterna.** »

T. Todorov, *Lo spirito dell'Illuminismo*, p. 10.

«La volontà dell'individuo, come quella delle comunità, si è emancipata dalle tutele di un tempo; ciò significa che ormai è completamente libera, che non ha più alcun limite? No: **lo spirito dell'illuminismo non si riduce alla sola esigenza di autonomia**, ma fornisce anche i propri strumenti di controllo. Il primo riguarda la finalità delle azioni umane liberate: **non più Dio come obiettivo, ma gli uomini**. In questo senso l'Illuminismo è un *umanesimo* o, se vogliamo, un antropocentrismo [...]. A prescindere da ciò che accadrà della vita nell'aldilà, **l'uomo deve dare un significato alla propria esistenza terrena**. La ricerca della felicità prende il posto di quella della salvezza. Persino lo Stato non si pone al servizio di un disegno divino e ha come **obiettivo il benessere dei propri cittadini**.»

T. Todorov, *Lo spirito dell'Illuminismo*, p.

«tutti gli esseri umani, **in ragione della loro stessa natura di uomini**, possiedono diritti inalienabili. Qui l'illuminismo fa propria l'eredità del pensiero del diritto naturale, così come viene formulato nel XVII e XVIII secolo: accanto ai diritti di cui godono nel quadro della loro società, i cittadini ne detengono altri, comuni a tutti gli abitanti della Terra e dunque a ciascuno, diritti non scritti, ma non per questo meno vincolanti [...]. Se tutti gli esseri umani possiedono un insieme di diritti identici, ne consegue che sono uguali tra loro di diritto: **la richiesta di uguaglianza deriva dall'universalità.**»

T. Todorov, *Lo spirito dell'Illuminismo*, pp. 15-16.



«Essa (l'universalità) consente di dare inizio a lotte che durano ancora ai giorni nostri: **le donne devono essere uguali agli uomini di fronte alla legge; la schiavitù deve essere abolita**, perché l'alienazione della libertà di un essere umano non può mai essere legittima; **i poveri, quelli che non hanno voce in capitolo, gli emarginati, devono essere riconosciuti nella loro dignità e i bambini percepiti come individui**. Quest'affermazione dell'universalità umana suscita interesse per società diverse da quella in cui si è nati.»

T. Todorov, *Lo spirito dell'Illuminismo*, p. 16.

## Immanuel Kant (1724-1804)

«Senza la condizione, in sé certo non desiderabile, della **insocievolezza**, da cui sorge la resistenza che ognuno nelle sue pretese egoistiche deve necessariamente incontrare, tutti i **talenti** rimarrebbero in eterno chiusi nei loro germi in una vita pastorale arcadica di perfetta armonia, frugalità, amore reciproco: gli uomini, buoni come le pecore che essi menano al pascolo, non darebbero alla loro esistenza un valore maggiore di quello che ha questo loro animale domestico; essi non colmerebbero il vuoto della creazione rispetto al loro fine di esseri razionali.»

I. Kant, *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, 1784.

«Si rendano dunque grazie alla natura per l'intrattabilità, per la vanità suscitatrice di invidiosa rivalità, per l'invincibile brama di ricchezze o di dominio! **Senza di esse tutte le disposizioni naturali innate nell'umanità giacerebbero in eterno non sviluppate.** L'uomo vuole concordia; ma la natura conosce meglio ciò che è buono per il suo genere: essa vuole discordia. L'uomo vuol vivere comodamente e piacevolmente; ma la natura vuole che egli esca dallo stato di pigrizia e di soddisfazione inattiva, affronti dolori e fatiche per inventare ancora i mezzi onde liberarsi con la sua abilità anche da essi.»

I. Kant, *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, 1784.

«Solo nel **chiuso recinto della società civile** anche siffatti impulsi danno il migliore effetto, così come gli alberi in un bosco, per ciò che ognuno cerca di togliere aria e sole all'altro, si costringono reciprocamente a cercare l'una e l'altro al di sopra di sé e perciò crescono belli e diritti, mentre gli alberi che in libertà e lontani tra loro mettono rami a piacere, crescono storpi, storti e tortuosi. Ogni cultura e arte, ornamento dell'umanità, il migliore ordinamento sociale sono frutti della **insocievolezza, la quale si costringe da se stessa a disciplinarsi e a svolgere interamente i germi della natura con arte forzata.**»

I. Kant, *Idea di una storia universale dal punto di vista cosmopolitico*, 1784.



**«Questo contratto è invece una semplice idea della ragione, ma che ha indubbiamente la sua realtà (pratica): cioè la sua realtà consiste nell'obbligare ogni legislatore a fare leggi come se esse dovessero derivare dalla volontà comune di tutto un popolo e nel considerare ogni suddito, in quanto vuole essere cittadino, come se egli avesse dato il suo consenso a una tale volontà. Questa infatti è la pietra di paragone della legittimità di una qualsiasi legge pubblica».**

*I. Kant, *Sopra il detto comune: «questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica»*, 1793.*



«ogni resistenza al supremo potere legislativo, ogni rivolta diretta a tradurre in atto il malcontento dei sudditi, ogni sollevazione che mette capo alla ribellione, è il delitto più grande e più esecrabile che si possa commettere in uno Stato, essendo quello che ne distrugge le fondamenta. E questo divieto è assoluto, tanto che, se anche quel potere o chi lo rappresenta, il Capo dello Stato, violasse il contratto originario e perdesse in tal modo, a giudizio dei sudditi, il diritto di essere legislatore, per aver autorizzato il governo a condursi del tutto tirannicamente, ciò nonostante non sarebbe lecito al suddito far resistenza a titolo di rappresaglia.»

I. Kant, *Sopra il detto comune: «questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica»*, 1793.

«Il *diritto* è la limitazione della **libertà di ciascuno alla condizione del suo accordo con la libertà di ogni altro**, in quanto ciò è possibile secondo una legge universale; e il **diritto pubblico** è l'insieme delle leggi esterne che rendono possibile un tale accordo generale. E poiché ogni limitazione della libertà mediante l'arbitrio di un altro è coazione, ne segue che la costituzione civile è un rapporto di uomini liberi che (fatta salva la loro libertà nel tutto della loro unione con gli altri) vivono sotto l'impero di leggi coattive».

I. Kant, *Sopra il detto comune: «questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica»*, 1793.

«la prima cosa che si è obbligati ad ammettere, se non si vuole rinunciare ad ogni concetto di diritto, è la proposizione fondamentale: **l'uomo deve uscire dallo stato di natura**, nel quale ognuno segue i capricci della propria fantasia, e **unirsi con tutti gli altri** (coi quali egli non può evitare di trovarsi in relazione reciproca) sottomettendosi a una costrizione esterna pubblicamente legale [...]; vale a dire che ognuno deve, prima di ogni altra cosa, **entrare in uno stato civile.**»

I. Kant, *Principi metafisici della dottrina del diritto*, 1797.

## Libertà del suddito

«Nessuno mi può costringere ad essere felice a modo suo (come cioè egli si immagina il benessere degli altri uomini), ma ognuno può ricercare la sua felicità per la via che a lui sembra buona, purché non rechi pregiudizio alla **libertà** degli altri di tendere allo stesso scopo, in guisa che **la sua libertà possa coesistere con la libertà di ogni altro secondo una possibile legge universale** (cioè non leda questo principio degli altri).»

I. Kant, *Sopra il detto comune: «questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica»*, 1793.

## Eguaglianza del suddito

«Ogni membro dello Stato deve poter pervenire in esso a quel grado di posizione sociale (accessibile a un suddito) **al quale possono elevarlo il suo talento, la sua operosità e la sua fortuna**, senza trovar ostacolo negli altri sudditi che invocano **prerogative ereditarie** (quasi avessero il privilegio di una determinata classe sociale) per tenere perpetuamente soggetti a sé lui e i suoi discendenti.»

I. Kant, *Sopra il detto comune: «questo può essere giusto in teoria, ma non vale per la pratica»*, 1793.



## Sulla Rivoluzione francese

«Quell'avvenimento è infatti troppo grande, troppo intimamente connesso all'interesse dell'umanità e troppo esteso, nella sua influenza a tutte le parti del mondo, perché in qualsiasi ricorrere di circostanze favorevoli esso non debba ritornare al ricordo dei popoli e non debba essere ridestato al fine di ripetere nuovi tentativi del genere, dato che in una questione tanto importante per il genere umano la costituzione a cui si mira deve pur raggiungere un giorno quella stabilità che l'insegnamento di numerose esperienze non potrà mancare di operare negli animi di tutti.»

## Wilhelm von Humboldt (1767-1835)

«nessuna Costituzione che la **Ragione** – anche concesso che questa abbia illimitato potere di realizzare i suoi progetti – costruisce, per così dire, in base a un piano preconcelto, può mai riuscire; la sola che possa essere vitale è quella che **nasce dalla lotta in cui la Ragione si cimenta con la potenza del Caso.**»

W. von Humboldt, *Idee sulla Costituzione dello Stato suggerite dalla nuova Carta costituzionale francese*, 1792.

## Sul concetto di «caso» in W. von Humboldt

«per **caso** si deve intendere le esigenze, i bisogni, le sofferenze, le aspirazioni, la mentalità, i modi di vita, le tradizioni degli uomini: tutte cose che non sono prodotte se non in minima parte dalla Ragione, e che non sono programmabili da essa.»

G. Bedeschi, *Storia del pensiero liberale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2015, p. 156.

«Adottando una forma generalissima si potrebbe dire che il vero ambito dell'attività dello Stato include tutto ciò ch'esso può intraprendere per il bene della società senza mai ledere il suddetto principio: ne conseguirebbe immediatamente anche l'ulteriore determinazione, che è **da respingere ogni sollecitudine dello Stato di immischiarsi nella sfera degli affari privati dei cittadini**, qualora questi affari non si riferiscano immediatamente ad una offesa dei diritti dell'uno da parte dell'altro.»

W. von Humboldt, *Idee per un saggio sui limiti dell'attività dello Stato*, 1792.

«**Il più alto ed armonico sviluppo di tutte le forze umane** verso una tonalità è stato [...] lo scoglio ch'io ho tenuto sempre presente e l'unico punto di vista in base al quale ho trattato l'intera materia. [...] Rimane sempre profondamente vero che **quest'intima energia dell'uomo è in effetti l'unica cosa per cui vale la pena di vivere**, ch'essa non è solo il principio e il fine di ogni attività ma anche l'unica materia di ogni vero godimento, e quindi ogni risultato deve rimanerle costantemente subordinato. »

W. von Humboldt



## La sicurezza

«Tutto il resto l'uomo se lo procura da solo; ciascuno dei beni è lui a procurarselo con le proprie forze; ciascuno dei mali egli sa respingerlo, o da solo o in volontaria unione con gli altri uomini. Unicamente **la conservazione della sicurezza**, dato che qui ogni conflitto genera sempre nuovi conflitti, **richiede un supremo inappellabile potere**; e consistendo in esso il peculiare carattere di uno Stato, è unicamente questo potere ad esigere che esista un'organizzazione statale. **Qualora si estenda l'attività dello Stato oltre questo ambito, si limita in modo nocivo la spontaneità, si produce l'uniformità e, insomma, si nuoce allo sviluppo interiore dell'uomo.»**

W. von Humboldt

## Jean-Jacques Rousseau (1712-1778)

«L'uomo è nato libero, e dovunque è in catene. C'è chi si crede padrone di altri, ma è più schiavo di loro. Come è avvenuto questo cambiamento? Lo ignoro. Che cosa può renderlo legittimo? Ritengo di poter risolvere questo problema [...]. Ma l'ordine sociale è un diritto sacro che serve di base a tutti gli altri. Tuttavia **questo diritto non viene dalla natura; è dunque fondato su delle convenzioni.** Si tratta di sapere quali siano.»

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, I, I, 1762.

## Sul contratto

«Queste clausole (del contratto), bene intese, si riducono tutte a una sola: cioè **l'alienazione totale di ciascun associato con tutti i suoi diritti a tutta la comunità** [...]. Infine, **chi si dà a tutti non si dà a nessuno**; e siccome non vi è associato sul quale ciascuno non acquisti un diritto pari a quello che gli cede su di sé, tutti guadagnano l'equivalente di quello che perdono, e una maggiore forza per conservare quello che hanno [...].

Al posto della singola persona di ciascun contraente, quest'atto di associazione produce subito **un corpo morale e collettivo** composto di tanti membri quanti sono i voti dell'assemblea; da questo stesso atto tale corpo morale riceve la sua unità, il suo *io* comune, la sua vita e la sua volontà».

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, I, VI.

«Risulta da questa formula che l'atto di associazione racchiude **un'obbligazione reciproca tra il singolo e la collettività**, e che ciascun individuo, contrattando, per così dire, con se stesso, si trova obbligato sotto un duplice rapporto: cioè come membro del corpo sovrano verso i singoli, e come membro dello Stato verso il corpo sovrano.»

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, I, VII.

«In base a ciò che precede si potrebbe aggiungere, all'acquisto dello stato civile, **la libertà morale**, che sola rende l'uomo veramente padrone di se stesso; perché l'impulso del solo appetito è schiavitù, e **l'obbedienza alla legge che ci siamo prescritta è libertà**».

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, I, VIII.



«Non appena il servizio a favore della comunità cessa di essere l'interesse primo dei cittadini, ed essi preferiscono servire con la loro borsa anziché con la loro persona, **lo Stato è già prossimo alla rovina.** Sono le preoccupazioni del commercio e delle arti, è l'avidio interesse del guadagno, è la mollezza e l'amore delle comodità a cambiare in denaro i servigi personali. Si cede una parte del proprio guadagno per poterla aumentare più comodamente. **Date denaro e ben presto avrete catene. La parola *finanza* è una parola da schiavo, e nel vero Stato è sconosciuta.** In un paese veramente libero i cittadini fanno tutto con le loro braccia, e niente con il denaro; nonché pagare per esentarsi dai loro doveri, essi pagherebbero per adempierli da se stessi».

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, III, XV.

«Con quale arte straordinaria si è potuto trovare il modo **d'assoggettare gli uomini per renderli liberi?** Di usare al servizio dello Stato i beni, le braccia, la vita stessa di tutti i suoi membri, senza costringerli e senza consultarli? D'incatenare le loro volontà col loro stesso consenso? Di far valere questo contro la loro opposizione e di forzarli e punirsi da soli, quando fanno ciò che non hanno voluto? Come è mai possibile che essi obbediscano e che nessuno comandi; che essi servano e non ci sia alcun padrone; tanto più liberi, in effetti, in quanto, sotto una apparente soggezione, nessuno perde della sua libertà se non ciò che può nuocere a quella di un altro?»

«**Questi prodigi sono opera della legge.** A questa sola gli uomini devono la giustizia e la libertà. È questo organo salutare della volontà di tutti che **ristabilisce nel diritto la naturale eguaglianza tra gli uomini.** È questa la voce celeste che detta ad ogni cittadino i precetti della ragione pubblica e gli insegna ad agire secondo i principi del suo proprio giudizio e a non essere in contraddizione con se stesso».

J.-J. Rousseau, *Discorso sull'economia politica*, 1755.

## Benjamin Constant (1767-1830)

«Il consenso della maggioranza non basta affatto in tutti i casi per legittimarne gli atti: ve ne sono alcuni che nulla può sanzionare; quando un'autorità qualsiasi ne commette, importa poco la fonte da cui dice di emanare, poco importa che si chiami individuo o nazione, non sarà certo più legittima se sarà la nazione intera, meno il cittadino che essa opprime.»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

«V'è (infatti) una parte dell'esistenza umana che resta **necessariamente individuale e indipendente**, e che è di diritto fuori di ogni competenza sociale [...]. Là dove incominciano l'indipendenza e l'esistenza individuali, si arresta la giurisdizione di questa sovranità.»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.



«I cittadini posseggono **diritti individuali indipendenti da ogni autorità sociale o politica**, e ogni autorità che viola questi diritti diviene illegittima. I **diritti dei cittadini** sono la libertà individuale, la libertà di religione, la libertà di opinione, che comprende la libertà di manifestarla, il godimento della proprietà, la garanzia contro ogni arbitrio. **Nessuna autorità può attentare a questi diritti** senza lacerare il suo titolo.»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

## Su Montesquieu

«I diritti individuali sono la libertà; i diritti sociali sono la garanzia. L'assioma della sovranità del popolo è stato considerato un principio di libertà. Ma è un principio di garanzia. Esso è destinato a impedire che un individuo si impadronisca dell'autorità che appartiene soltanto alla società intera; ma non decide nulla sulla natura di questa autorità. Non aumenta in nulla la somma delle libertà degli individui; e se non si ricorre ad altri principi per determinare l'estensione di questa sovranità, la libertà può essere perduta, malgrado il principio della sovranità del popolo o proprio a causa sua.»

«La massima di Montesquieu, secondo la quale gli **individui hanno il diritto di fare tutto ciò che le leggi permettono**, è anch'essa un principio di garanzia. Significa che nessuno ha il diritto di impedire a un altro di fare ciò che le leggi non proibiscono; ma non spiega quello che le leggi hanno o non hanno il diritto di proibire. Eppure è in questo, mi pare, che risiede **la libertà: essa non è altro che ciò che gli individui hanno il diritto di fare e che la società non ha il diritto di proibire.**»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

## Definizione del governo di Rousseau

«Che cos'è dunque il governo? Un corpo intermediario istituito fra i sudditi e il corpo sovrano per la loro reciproca corrispondenza, **incaricato dell'esecuzione delle leggi** e del mantenimento della libertà sia civile che politica.»

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, III, I.

## J.-J. Rousseau

### *(Dei deputati o rappresentanti)*

«L'intiepidimento dell'amor di patria, l'attività dell'interesse privato, l'immensa estensione degli Stati, le conquiste, l'abuso del governo, hanno fatto escogitare l'espedito dei deputati o rappresentanti del popolo nelle assemblee della nazione. [...] **La sovranità non può essere rappresentata, per la stessa ragione per cui non può essere alienata;** essa consiste essenzialmente nella volontà generale, e la volontà non si rappresenta: o è quella stessa, o è un'altra; [...]. I deputati del popolo non sono dunque né possono essere suoi rappresentanti; non sono che i suoi commissari: non possono concludere nulla in modo definitivo.»



«Il popolo inglese crede di essere libero, ma si sbaglia di grosso; lo è soltanto durante l'elezione dei membri del parlamento; appena questi sono eletti, esso diventa schiavo, non è più niente. Nei brevi momenti della sua libertà, l'uso che ne fa merita di fargliela perdere. [...] Comunque sia, **nel momento in cui un popolo si dà dei rappresentanti, non è più libero; esso non esiste più.»**

J.-J. Rousseau, *Il contratto sociale*, III, XV.

«Bisogna cercare come base delle istituzioni politiche che esse combinino in tal modo gli interessi dei diversi depositari del potere che il loro vantaggio più manifesto, più durevole e garantito, sia di restare ciascuno **entro i limiti delle loro rispettive attribuzioni.**»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

«Quando non si impongono limiti all'autorità rappresentativa, **i rappresentanti del popolo non sono difensori della libertà ma dei candidati alla tirannide**; e quando la tirannide è costituita è tanto più spaventosa quanto più numerosi sono i tiranni. Sotto una costituzione di cui fa parte la rappresentanza nazionale, **la nazione non è libera se non quando i suoi deputati hanno un freno.**»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

## Il Re

«è un essere a parte, superiore alla diversità delle opinioni, che **ha il solo interesse di mantenere l'ordine e la libertà**, che non può mai rientrare nella condizione comune, inaccessibile quindi a tutte le passioni che questa condizione fa nascere [...]. Questa augusta prerogativa della regalità deve diffondere nello spirito del monarca una calma e nel suo animo un sentimento di tranquillità che non possono essere conseguiti da nessun individuo in posizione inferiore. Egli si libra, per così dire, al di sopra delle agitazioni umane».

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

## Esercizio dei diritti politici

«Occorre dunque un'altra condizione, oltre alla nascita e all'età prescritta dalla legge. Questa condizione è il tempo indispensabile all'acquisizione della cultura e di un retto giudizio. **Soltanto la proprietà garantisce questa disposizione: soltanto la proprietà rende gli uomini capaci di esercitare i diritti politici.»**

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.



## La proprietà come convenzione sociale

«La proprietà non è affatto anteriore alla società, perché senza l'associazione che le dà una garanzia essa non sarebbe che il diritto del primo occupante, in altri termini il diritto della forza, cioè un diritto che non è tale. La proprietà non è indipendente dalla società perché uno stato sociale, in verità assai miserevole, può concepirsi senza proprietà, mentre non si può immaginare la proprietà senza stato sociale.»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

«La grande proprietà inalienabile è contraria quanto il feudalesimo allo stato presente della civiltà. **L'effetto della civiltà è quello di aprire una carriera più vasta e più libera alla forza morale dell'uomo**, di mobilitare, così può dirsi, e rendere disponibili tutti i mezzi con l'aiuto dei quali esercita quella forza. La proprietà terriera oggi non è che uno di questi mezzi; tende perciò a dividersi per circolare più facilmente. Tutto ciò che contrastasse questa tendenza non conseguirebbe alcun risultato.»

B. Constant, *Principi di politica*, 1815.

## Libertà degli antichi

«Essa consisteva **nell'esercitare collettivamente, ma direttamente, varie parti della sovranità tutta intera**, nel deliberare, sulla piazza pubblica, della guerra e della pace, nel concludere trattati d'alleanza con gli stranieri, nel votare le leggi, nel pronunciare i giudizi, nell'esaminare i conti, gli atti, la gestione dei magistrati [...]; nello stesso tempo (gli antichi) ammettevano, come compatibile con tale libertà collettiva, l'assoggettamento completo dell'individuo all'autorità dell'insieme.»

B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, 1819.

## Libertà dei moderni

**«noi non possiamo più godere della libertà degli antichi, che era fatta della partecipazione attiva e costante al potere collettivo. La libertà che ci è propria deve essere fatta del godimento pacifico dell'indipendenza privata [...]. Il fine dei moderni è la sicurezza nei godimenti privati; e chiamano libertà le garanzie accordate dalle istituzioni a questi godimenti».**

B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, 1819.

«I popoli che per godere la libertà a loro più conveniente ricorrono al sistema rappresentativo devono esercitare una **sorveglianza attiva e costante sui loro rappresentanti**, e riservarsi, a scadenze non troppo ampie, il diritto di metterli da parte se hanno deluso le loro speranze e di revocare loro i poteri di cui avessero abusato.»

B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, 1819.



«No, Signori, chiamo a testimoniare la parte migliore della nostra natura, quella **nobile inquietudine** che ci perseguita e ci tormenta, la brama di ampliare i nostri lumi e **sviluppare le nostre facoltà**; non è alla sola felicità, è al **perfezionamento** che il nostro destino ci chiama; e la **libertà politica** è il mezzo più possente e il più energico di perfezionamento che il Cielo ci abbia dato. **La libertà politica**, sottoponendo a tutti i cittadini senza eccezione l'esame e lo studio dei loro interessi più sacri, ne rende più grande lo spirito, più nobili i pensieri, stabilisce fra loro tutti una sorta di uguaglianza intellettuale che fa la gloria e la potenza di un popolo.»

B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, 1819.

## Cosa si intende per libertà

«È, per ognuno di loro, **il diritto di non essere sottoposto che alle leggi**, di non essere né arrestato, né tenuto in carcere, né condannato a morte, né maltrattato in alcun modo, a causa della volontà arbitraria di uno o più individui. È per ognuno il diritto di esprimere la propria opinione, di scegliere il proprio lavoro e di esercitarlo; di disporre della sua proprietà e perfino di abusarne; di andare e venire senza chiedere permessi, e senza render conto delle sue intenzioni o dei suoi passi. È, per ognuno, il diritto di unirsi con altri individui, sia per ragione dei propri interessi, sia per professare il culto che egli e i suoi associati preferiscono, sia semplicemente per occupare il proprio tempo nel modo più conforme alle proprie inclinazioni e fantasie.»

## Cosa si intende per libertà

«E infine è il diritto, per ognuno, di **esercitare la propria influenza sull'amministrazione del governo**, sia concorrendo alla nomina di tutti o di alcuni dei funzionari, sia con rimostranze, petizioni, domande, che l'autorità è in qualche modo obbligata a prendere in considerazione.»

B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, 1819.

«il pericolo della **libertà moderna** è che, assorti nel godimento della nostra indipendenza privata e nel perseguire i nostri interessi privati, rinunciamo troppo facilmente al nostro diritto di **partecipare al potere politico.**»

B. Constant, *La libertà degli antichi paragonata a quella dei moderni*, 1819.

«La libertà è quindi una condizione di **non impedimento o di autodeterminazione individuale**: come tale essa è resa possibile dall'esistenza di una sfera (quella dei diritti individuali) nella quale **non possono arrivare né i comandi né i divieti dell'autorità.**»

S. De Luca, *Introduzione* a B. Constant, *Principi di politica applicabili a tutte le forme di governo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, p. LII.



PROVA DI VERIFICA INTERMEDIA

*Storia delle dottrine politiche (SP-SPEA)*

18/05/2022

**Quesito n. 1.**

*Esporre i cardini del pensiero politico di Montesquieu: le leggi e i governi, la distribuzione dei poteri, la libertà politica.*

**Quesito n. 2.**

*Con riferimento alla tradizione storico-politica del contrattualismo di età moderna, esaminare gli aspetti fondamentali della riflessione politica di J.-J. Rousseau: dal “Discorso sull’origine e i fondamenti dell’ineguaglianza fra gli uomini” al “Contratto sociale”.*